

02.08.1970. Don Enzo Tramontani e le difficoltà a Campiano. BA066 (registrazione dell'assemblea all'inizio della bobina).

[Nota: chi deve usare questa bobina faccia attenzione perché la velocità di registrazione varia. Inizia con la velocità 4,75 per passa a velocità 9,5 per ritornare dopo alla velocità iniziale. queste variazioni sono segnalate durante la trascrizione].

(Interventi di: don Enzo Tramontani, Enzo Mazzi e di una donna)

Enzo T.: Permettete che, proprio per seguire meglio il pensiero che vorrei esprimervi, legga qui alcuni appunti che ho gettato giù stamattina durante il viaggio in corriera da Ravenna fino a qui in mezzo a voi. Cari amici della Comunità dell'Isolotto, io vi porto il saluto della Comunità di Campiano di Ravenna. Il nostro non è un grosso quartiere di città come il vostro ma un piccolo villaggio di campagna dove, accanto agli operai assorbiti (*velocità a 9,5*) dall'industria della vicina città, vivono molti contadini e moltissimi braccianti. Il nostro è un paese (*ritorna la velocità a 4,75*) di vecchie tradizioni bracciantili e a tutt'oggi i braccianti, che trovano lavoro in quella estensione di terra che noi chiamiamo la larghe, sono circa settecento. Il nostro è anche un paese di antica dominazione clericale. La Chiesa è storicamente presente a Campiano da oltre un millennio; vi è stata presente da secoli come istituzione di potere. Noi abbiamo fatto uno studio, una ricerca della nostra storia e abbiamo trovato questo alle spalle del tempo presente. A Campiano si venerava, ancora all'epoca romana, la divinità di Apollo La popolazione era a suo modo religiosa (*C'è a questo punto una gran confusione di velocità di registrazione che rende incomprensibili i discorsi. Non si capisce quello che sia successo. Sembra che qualcuno si sia divertito a mettere le mani sulla chiavetta di velocità di registrazione del registratore stesso che a un certo punto torna chiaramente a registrare a velocità 9,5*) ..era già in epoca costantiniana, cioè di potere trionfalistico. E allora che successe? Che il clero, ecco il clericalismo, cioè il clero che comincia a collocarsi nella Chiesa come una casta dominante e privilegiata, il clero, si diceva, accettò e fece proprio il sacralismo pagano e in questo stampo pretese di farvi entrare il messaggio della salvezza cristiana. Certo ci stava dentro un po' stretto e, come un piede dolorante dentro una scarpa stretta, così il messaggio evangelico ne uscì imprigionato, soffocato. Perché importava avere un popolo religioso. Abbiamo cercato una spiegazione di questo e abbiamo trovato una risposta che ci ha colpiti per la sua evidenza. Religione vuol dire legame, adesione. Religioso, religiosus è il participio passato del verbo legare, aderire, stringere insieme. Il participio passato – questa non vuole essere una lezione ma solo una constatazione – indica una azione che è già avvenuta, che è già stata compiuta da altri, che uno poi impersonalmente accetta, subisce passivamente, supinamente. Ecco perché importava alla casta clericale che il popolo fosse religioso, perché doveva rimanere a livello di popolo bambino e accettare passivamente e impersonalmente quelle formule sacrali, le Messe, le benedizioni, eccetera, entro cui era stato imprigionato il messaggio di redenzione di Gesù. Un cristianesimo perciò tradito, che si esauriva a circolo chiuso dentro la Chiesa, una formula apertamente strumentalizzata ai propri fini di potere, potere detenuto dalla casta clericale che opprimeva il popolo a livello economico e politico. E qui sarebbe molto interessante portare dei documenti che mettono il dito sopra questa piaga, sopra la Chiesa che era presente nel nostro villaggio veramente come una potenza economica. Basta dire che nel millesettecentonovanta i poteri del nostro paese erano esattamente cento e di questi cento cinquantatré appartenevano a Enti ecclesiastici. Gli altri erano suddivisi fra nobiltà e la borghesia. Avevamo nel nostro territorio una distesa immensa di acque: le valli, poi bonificate che hanno dato origine al bracciantato. Queste acque facevano parte del sacro patrimonio dei monaci dell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe e abbiamo nei nostri documenti parrocchiali, nel registro dei morti parecchi morti di fame. Non potevano nemmeno andare a pescare perché le Valli erano dei monaci che tra l'altro erano tali anche in forza di un voto di povertà e poi, quando uno viene sorpreso, viene ucciso dai guardiani. Queste sono cose che incidono profondamente poi nei rapporti fra la popolazione e la Chiesa gerarchica. Poi veniamo al milleottocento: la dominazione dello Stato Pontificio, la politica di assolutismo per cui il semplice fatto che un padrone non mandasse il garzone alla dottrina voleva dire andare in carcere, andare in prigione e tanti altri fatti che potremmo portare per documentare

queste affermazioni. Veramente, quindi, come si diceva, questa casta clericale opprimeva il popolo a livello economico e politico. La storia religiosa di Campiano è per secoli la storia del potere economico e politico della Chiesa, la storia di un popolo povero e oppresso, che aspettava un messaggio di redenzione, di liberazione che in realtà Gesù aveva dato alla Chiesa, l'aveva dato alla Chiesa cioè alla Comunità tutta intera della Chiesa ma questo messaggio da una parte di questa Chiesa era stato mutilato, reso inoperante. Perché? Perché non mettesse in crisi il potere. Ma il nostro popolo, a un certo momento è maturato, il bambino è divenuto adulto, si è fatto a poco a poco una coscienza. Fatti storici ben precisi, che grosso modo possiamo dire partono dall'epoca della rivoluzione francese, l'hanno portato a questo passo, a questo passaggio, a questa conversione, cioè, a un certo momento, il popolo comincia a capire anche che se il popolo lo si riteneva un po' ignorante. Nel 1772 il cardinale Arcivescovo di Ravenna viene a Campiano in visita pastorale ma non alloggia nella casa dell'arciprete ma nella villa del conte e obbliga l'arciprete e i parroci del Vicariato a portare ogni ben di Dio per la mensa dell'illustrissimo principe Arcivescovo cardinale eccetera. E in quell'occasione l'Arcivescovo dà ordine all'arciprete di potere spiegare il Vangelo in chiesa, anche se era necessario, in dialetto, perché evidentemente la gente era analfabeta e non capiva forse bene l'italiano, ci si capiva meglio parlando il dialetto. Ma io dico non è che poi la gente fosse tanto ignorante da non capire che quello non era il Vangelo che era stato predicato da Gesù e abbiamo appunto tanti fatti che denotano il raffreddamento della nostra popolazione in quanto al fatto religioso ma religioso sacrale, così come era prima. E direi questo cioè: che la nostra gente dal participio passato è passata al participio presente, cioè da gens religiosa è passata a gens religens o religiens, non so esattamente come si dica, il participio presente. Non si è più oggetti della azione espressa dal verbo ma si diventa soggetti. Non si subisce ma si fa l'azione. Non ci si sottopone a formule di adesione al messaggio di Gesù modellate dalla casta clericale, modellate a proprio comodo, ma si realizza una adesione personale e responsabile a questo messaggio. Così i nostri braccianti di cent'anni fa strapparono di mani ai preti quel messaggio di redenzione che i preti avevano mutilato e si costruiscono la loro redenzione, la loro redenzione che partiva dai problemi terreni, perché prima di parlare di problemi celesti bisogna risolvere i problemi terrestri e prima di dare il pane del cielo bisogna dare il pane della terra come ha fatto Gesù che, prima di promettere il pane del cielo, come abbiamo oggi nel Vangelo, dà – Vangelo di domenica scorsa – un pane terreno che sfama le bocche degli stomaci. E questa nostra gente si è costruita quindi la propria redenzione lottando e morendo anche su quelle valli che hanno prosciugato per poterle coltivare e raccogliere il grano. Ma nel momento in cui andarono contro agli interessi temporalistici della Chiesa gerarchica, furono da questa scomunicati, allontanati, diventarono dei rifiutati dalla Chiesa. La Chiesa allora cosa fece, da cent'anni in qua a Campiano? Si fece il suo ghetto, fece comunità, se si può dire così, con pochi dentro il recinto della Chiesa. Alzò il muro divisorio e gli altri, i più, la massa della popolazione, la massa dei lavoratori li considerò degli stranieri, degli estranei alla comunità. Ora è giunto il momento di abbattere questo muto divisorio, di smascherare il rito mostruoso della casta clericale come casta di privilegio e di oppressione, di affermare, davanti al mondo intero, che anche i rifiutati da questa casta sono nella religione, cioè sono legati al messaggio di Gesù, legati, diciamo così, per riferirci a quello che abbiamo detto prima. Legati a quale livello? Non al participio passato, al participio presente ma è sempre lo stesso verbo, è sempre la stessa religione. Sono diventati coscienti del loro posto nella Comunità. A questo punto per concludere vorrei dire questo: sono avvenuti recentemente nel nostro villaggio dei fatti di cui ha parlato anche la stampa. Esattamente nel giugno scorso, io cercavo di fare questo discorso già da tempo, cercavo di far capire a chi sta là dentro al ghetto della Chiesa che bisognava considerare come fratelli, come membri della stessa Comunità anche quelli che stavano al di fuori, al di là di quel muro che era stato alzato dalla Chiesa, che bisognava considerarli fratelli anche se avevano buttato a mare ogni forma di sacralismo religioso, anche se, per esempio, non facevano più benedire la loro casa nel giro che il sacerdote fa ogni anno. Pensate: nella nostra parrocchia abbiamo quattrocentocinquanta famiglie. Ce ne sono centocinquanta che sistematicamente rifiutano ogni benedizione ma non si possono questi considerare, non possono essere considerati al di fuori della Comunità. Sono al di dentro,

sono nella religione perché sono coscienti di questo messaggio di redenzione che Cristo ha portato, non lo subiscono, non accettano delle forme propinate loro da una casta che sta ad di sopra per opprimerli, per servire i propri interessi temporalistici, ma vogliono diventare coscienti, soggetti delle loro azioni. Quindi quando io lessi, in una domenica di giugno, esattamente il 15 giugno, in uno dei testi scritturali della Messa, lessi una frase che mi pare dicesse così: “Conosceranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore che faccio fiorire l’albero secco e faccio seccare l’albero verde, che innalzo l’albero basso e faccio abbassare l’albero alto, io, il Signore, l’ho detto e lo farò”. Di fronte a queste parole, così, non sapevo a che cosa pensare. Cinque giorni dopo, no, quattro giorni dopo, io mandai una lettera ad alcuni membri del Consiglio parrocchiale che era stato votato solo tra coloro che erano dentro al ghetto dove quattro o cinque facevano l’alto e il basso delle cose religiose, dicendo: “Signori, io ho cercato da tanto tempo di farvi capire che la nostra Comunità non è questa che è dentro la chiesa ma è il paese intero e che il cristianesimo, se non in quella forma sacrale, è vissuto responsabilmente anche da altri magari che non lo fanno o che addirittura lo combattono, che addirittura si professano atei, non perché non credono in Dio ma perché non credono in quella maschera di Dio che noi abbiamo presentato loro, ma voi non lo volete capire perciò io me ne vado e do le dimissioni”. Avevo per il 19 giugno convocato il Consiglio parrocchiale per dire questo ma quella sera ho trovato intorno a me, non lo so, trecento, quattrocento, cinquecento persone, mille, non saprei dirlo, persone che io non avevo mai visto in chiesa ma che sono venute per testimoniare la loro fiducia, la loro simpatia, la loro fede vorrei dire in questo messaggio che avevano riscoperto. E allora dico è giunto il momento in cui si realizza quella parola che abbiamo letto due domeniche fa nella Messa in un testo di San Paolo: “Noi tutti siamo stati avvicinati nel sangue di Cristo poiché egli è la nostra pace avendo demolito il muro divisorio del recinto dell’inimicizia, perciò non ci sono più stranieri ed ospiti ma concittadini dei santi e familiari di Dio”. E noi tutti vogliamo continuare quindi insieme, voi che ci precedete, noi che cerchiamo di seguirvi, vogliamo continuare in quest’opera di abbattimento di ogni muro divisorio, di abbattimento di ogni recinto. Certo per fare questo bisogna abbandonare delle tradizioni, delle mentalità, delle posizioni di comodo. Bisogna affrontare un viaggio lungo, un viaggio pieno di disagi, diciamo il viaggio nel deserto, bisogna abbandonare la terra d’Egitto - l’abbiamo letto nella Messa di oggi - abbandonare la terra d’Egitto dove si era schiavi e mettersi in cammino verso la terra promessa. Certo il cammino nel deserto non è facile e viene da dire, come dicevano gli ebrei a Mosè: “Era meglio che fossimo rimasti in Egitto a mangiarci le nostre cipolle”. Ma là si era schiavi, si sarebbe morti. La fede ci deve sorreggere. Verrà un giorno la terra promessa. E questa terra promessa, che gli ebrei raggiunsero, verrà anche per noi, verrà per voi e, un augurio e una preghiera, verrà per tutta la Comunità cristiana del mondo. Verranno tempi migliori, verrà la terra promessa. Così sia e così sarà. (*applausi*).

Enzo M.: Questo messaggio, questa testimonianza che ci ha portato don Enzo è, come dico, accompagnato da venticinque persone della sua Comunità. Io spero che siano quelli che ti sono stati vicini e non quelli che ti hanno, che ti avevano costretto quasi ad andare via. Ecco, questo messaggio riempie di speranza e di gioia. Don Enzo è rimasto parroco, intende rimanere insieme a questa gente che lo riconosce. Purtroppo c’è anche una notizia meno gioiosa, anche se sostanzialmente ha lo stesso contenuto. La notizia è questa: ieri è stato emanato dal vaticano, dalla Congregazione vaticana, la Congregazione dei preti, un decreto che riguarda don Vincenzo D’Aprile, il parroco di Conversano di Bari che è stato qui in mezzo a noi un mercoledì, un decreto col quale questo prete, più conciliante è difficile trovarlo sinceramente, noi si è visto, questo prete addirittura, così, improvvisamente, è ridotto allo stato laicale, cioè lo hanno spretato. Di fronte a un fatto così cosa pensiamo? Io esprimo alcune idee che mi sono venute improvvisamente, soprattutto un senso di disagio, quasi come trovarsi in mezzo alla melma, in mezzo al fango, in mezzo a cose brutte, inumane, quindi senso di disagio e sofferenza anche perché questo ragazzo dovrà soffrire, la sua gente sta soffrendo. Ho telefonato a Conversano stamattina, insomma la gente è prostrata perché non se l’aspettavano, fra l’altro, una cosa così, anche se capiscono che in se stesso è nulla perché

per loro rimane parroco di Conversano. Che significa se l'hanno spretato? È un onore per lui essere spretato da una Chiesa che insomma è spretata prima, da tanto tempo, che cioè non partecipa più al sacerdozio di Gesù Cristo perché lo ha strumentalizzato per opprimere gli uomini. È un onore essere spretato da una Chiesa in questa maniera però, d'altra parte, è anche una sofferenza. E quindi disagio e sofferenza nella sofferenza di questa gente. Secondo, il fatto è questo: il Vaticano questa volta ha voluto usare una tattica diversa dalla nostra sia perché si tratta di una zona del Meridione, quindi una zona che preme molto al Vaticano perché è una miniera di quattrini, una miniera di voti, una miniera di devozioni, una miniera di alienazione, di deformazione psicologica che poi serve in fondo ad aumentare il trionfalismo della Chiesa e quindi serve agli scopi che si prefigge sempre il potere. Perciò ha pensato ad usare una tattica diversa dalla nostra forse anche perché ha visto che all'Isolotto la tattica che hanno usato, questa tattica di non colpire a fondo da questo punto di vista, per quanto hanno colpito attraverso il braccio secolare ma insomma non hanno però infierito in questo senso così giuridico ecclesiale. Hanno visto che questa tattica non andava bene, questa Messa in piazza. Hanno temuto forse che anche a Conversano un fatto di questo genere e allora hanno voluto usare un braccio più forte, hanno voluto proprio stroncare, tentar di stroncare ciò che invece non sono riusciti a stroncare all'Isolotto. Per me è una seconda valutazione. E poi cosa dobbiamo dire? Qui bisogna naturalmente fare qualcosa. La notizia è venuta improvvisa. È apparsa sul giornale, non è stata data comunicazione nemmeno alla gente. Ho telefonato. Vuol dire che faremo anche un telegramma a nome delle Comunità congiunte, se siete d'accordo: Isolotto e Campiano. Già glielo ho detto per telefono che eravamo uniti e che insomma eravamo solidali con loro tutt'e due insieme. Credo di aver fatto bene e di avere interpretato anche il tuo pensiero. Sì, se sono d'accordo (i tuoi), tanto stasera ci si vede. Poi stasera ci incontreremo insieme a questa Comunità di Campiano e ne ripareremo più approfonditamente e vedremo anche se potremo fare qualche altra cosa. E poi rimane ancora mercoledì prossimo dove prenderemo delle decisioni più consistenti. Vedremo che cosa.. anche le reazioni della gente di Conversano, vedremo insomma in che cosa noi possiamo essere loro utili perché certamente è un momento in cui hanno bisogno di noi, come hanno bisogno di tutti. Speriamo che non sia soltanto l'Isolotto e Campiano che si muovono, speriamo che ci sia anche altra gente, anche don Auro farà qualche cosa, penso. È venuto qui apposta anche per consigliarsi. Speriamo che si muova veramente di fronte ad un gesto così radicale, così brutale, così inumano, di fronte a questo smascheramento del carattere veramente inumano e oppressivo della istituzione ecclesiastica, speriamo che ci sia gente che si muove e speriamo che si muova gente magari anche tra quella che non si è mossa per l'Isolotto, che il sentimento di solidarietà si allarghi rispetto a quello che abbiamo trovato noi. Comunque già quello che si è mosso per noi è un movimento abbastanza largo. Voglio dire: che si fa? Così la Messa, nella Messa pregheremo per questa gente e saremo loro vicini attraverso questa comunione. Glielo ho già detto per telefono e glielo ripeterò anche telefonando di nuovo oggi e poi attraverso un telegramma, attraverso le forme che crederemo opportune. Alla fine della Messa ci rimetteremo d'accordo per ospitare queste persone di Campiano come avevamo fissato mercoledì e poi ci troveremo di nuovo alle baracche alle cinque e mezzo, chi può venire, per parlare, fino alle verso le sette insieme a loro. Alle cinque e mezzo ci ritroviamo alle baracche, chi può venire s'intende, chi non va fuori, chi non ha (impegni), chi ha interesse a questo incontro ci troviamo insieme.

Voce femminile: La Congregazione del Clero che ha sede in Vaticano ha emesso un decreto con il quale si dichiara che il sacerdote Vincenzo D'Aprile, a norma dei canoni 2279 e 2300 del Codice di Diritto Canonico è sospeso a divini e privato dell'abito ecclesiastico sia talare che clergyman nonché dell'esercizio di qualunque ministero ecclesiastico. Nel dare all'Ordinario diocesano tale comunicazione la Congregazione, dopo aver manifestato il suo vivo rammarico per aver visto sterili e infruttuosi tutti i tentativi compiuti per una composizione della nota vicenda, ha ribadito la necessità di tutelare adeguatamente l'autentico Popolo di Dio e metterlo in guardia da chi più che usare abusa della Parola di Dio per predicare un messaggio che ha ben poco di cristiano. Il decreto della Santa Sede, notificato all'interessato, al Capitolo della Cattedrale, al Consiglio Presbiterale

della Diocesi di Conversano reca la firma del Prefetto della Congregazione del Clero cardinale Rayt e del Segretario Arcivescovo Palazzini.

*(Termina la registrazione di questa assemblea eucaristica in piazza del 2 luglio 1970 e la velocità del registratore è riportato alla velocità di 4,75 per la prossima registrazione)*